

LOREDANA PERLA

Ridare prestigio ai docenti

Mentre l'Italia invecchia, cresce la quota dell'emigrazione giovanile. Si tratta di un esodo. Nell'arco temporale 2007-2017 il Mezzogiorno ha perso 193.000 laureati, di cui 165.000 verso il Nord. Nello stesso periodo dal Nord sono emigrati verso altri paesi del mondo 69.000 laureati. Una tendenza destinata a condizionare negativamente le nostre prospettive di sviluppo, ha detto il governatore Visco nelle Considerazioni finali alla Relazione annuale della Banca d'Italia. All'indomani del suo discorso è stata resa nota l'entità di un secondo esodo, solo apparentemente dissociato dal primo: quello degli insegnanti che lasciano la scuola. Su un totale di 46.099 domande per accedere a «quota 100», quelle provenienti dal comparto scuola sono state ben 32.100, la maggioranza, senza contare le 15.000 arrivate con i requisiti ordinari. Vanno via per stanchezza, gli insegnanti della scuola italiana, per un insu-

perabile senso di solitudine, per l'amarezza d'essere ritenuti i responsabili di una crisi di apprendimenti di cui Ernesto Galli della Loggia ha ricostruito con sguardo storico le cause ("L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola", editore Marsilio) e di cui i test Invalsi certificano di anno in anno la spirale negativa.

Sbaglia, tuttavia, chi voglia individuare negli insegnanti il capro espiatorio del declino della scuola. E sbaglia chi pensa di aver trovato negli espedienti tecnici dell'autonomia su base regionale la china dell'eventuale risalita. L'unica risalita possibile è nel riguadagnare al corpo docente una reputazione sociale oggi esautorata dal primato dell'economia. Il valore del lavoro di un insegnante va oggi equiparato a quello di un magistrato, di un chirurgo che salva la vita, di un alto grado militare. Perché la scuola, con i suoi insegnanti e dirigenti, è l'ultimo presidio di coesione sociale che ci è rimasto.

La filosofa María Zambrano in alcune pagine dedicate all'istruzione scrive che la "riuscita" di un buon apprendimento è affidata totalmente alla relazione con un insegnante ben preparato e all'istante in cui ha inizio la sua lezione: è lì che si attua la conversione dal non-sapere-ancora al sapere, dall'ignoranza alla cultura, dall'in differenza alla domanda. Ogni giorno, nella loro aula, gli insegnanti offrono strumenti e ragioni per far uscire i ragazzi dalla prigione dell'ignoranza e dai chiusi orizzonti della paura e degli egoismi individuali. L'esercizio dell'insegnamento richiede particolare sensibilità, un profondo grado di interpretazione dell'animo umano, una formazione continua sul sapere che si insegna (altro che questioni: voucher sì, voucher no...). Un insegnante che lascia anzitempo la scuola è il segno del fallimento di quella stessa politica che non riesce a trattenere in patria i giovani laureati italiani. Due esodi, ma una causa comune.

